

7/10/2011

Seminario

La pedagogia dei fatti.

Educare attraverso le opere

L'OPERA DELLA SPIRITUALITÀ

Padre Wladimiro Bogoni

*Responsabile della Commissione nazionale della Cism -
Conferenza italiana Superiori maggiori*

INTRODUZIONE

CISM: Conferenza Italiana Superiori Maggiori

Raggruppa circa 22.000 religiosi in Italia. La Conferenza è divisa in 4 Aree: Animazione Vita consacrata, Evangelizzazione, Area giuridica, Solidarietà

Il sottoscritto è Responsabile Nazionale dell'Area della Solidarietà della CISM

USMI: Unione Superiore Maggiori Italiane

Raggruppa circa 80.000 religiose in Italia, anche loro divise in aree

FIRAS: La Sigla F.I.R.A.S, indica la Federazione degli Istituti Rel. E delle Soc. di Vita Apostolica Femminili che operano nel Sociale.

È stata giuridicamente riconosciuta con Decreto del Presidente della Repubblica in data 2 luglio 1959. L'Associazione, si legge all'art. 2 dello Statuto: in piena sintonia con il Magistero Ecclesiale e nel rispetto dell'autonomia dei singoli Istituti Religiosi e delle Società di Vita Apostolica, ha lo scopo di promuovere:

- Il coordinamento dei Servizi Sociali e delle espressioni più varie della assistenza sociale degli Istituti Religiosi e delle Società di Vita Apostolica Femminili.
- L'adesione alle consulte ecclesiali di settore.
- La rappresentanza degli enti suddetti presso organismi statali, enti territoriali, altri organismi pubblici o privati competenti in materia.
- La formazione e la riqualificazione professionale specifiche dei membri appartenenti ai predetti Istituti Religiosi e Società di Vita Apostolica.

I Contenuti della breve relazione sono una rilettura degli Atti del Convegno promosso da CISM e USMI nell'ottobre 2009 ad ASSISI, DAL TITOLO: *Il Vangelo nelle opere di Carità, Come passare dalle opere della legge a quelle della fede*, non soltanto nella sua celebrazione, ma anche nella sua preparazione dal 2007. Un pensiero ci ha sempre accompagnato, quasi "tarlo" e cioè come far sì che le opere di carità **non restino mai senz'anima**.

MEMORIA

"Memoria essenziale" di come/quando gli istituti religiosi hanno intercettato/lavorato insieme con le caritas diocesane/caritas italiana in questi 40 anni

- 1) **Fin dalla prima ora**, gli Organismi dei Religiosi CISM e FIRAS sono stati a fianco della Caritas italiana, partecipando attivamente alla Consulta Nazionale. Mi sono riletto molti verbali risalenti all'Atto fondativo della Consulta e degli incontri successivi e ho potuto notare di come la vita religiosa, quella impegnata nel sociale, con la FIRAS ha sempre collaborato con la Caritas nella Consulta

Un po' di storia della Consulta¹

Bisogna ricordare che la Consulta ecclesiale ebbe inizio nel 1975. Era il tempo in cui al Parlamento italiano veniva presentata la legge quadro dell'Assistenza e urgeva avere alcune linee direttive della Chiesa. Perciò la CEI, assecondando alcuni suggerimenti provenienti dai rappresentanti dalla Caritas Italiana e dell'UNEBA che proponevano che tutte le forze ope-

¹ Verbale delle Conclusioni operative dell'incontro della Consulta nazionale allargata e delle consulte regionali, Roma 15 gennaio 1986

ranti nel settore dell'Assistenza si unissero a livello nazionale, decise di affidare alla Caritas il compito di fare da collegamento e inserì nello Statuto un articolo sulla Consulta. I primi incontri servirono a sintonizzare i vari organismi nazionali rappresentativi, a partire da alcuni di essi fino a comprenderne via via altri, per arrivare alla seguente composizione: Caritas, CIF, CISM, Conferenza S. Vincenzo, UNEBA. Ben presto si pensò ad una iniziativa permanente: un convegno nazionale da gestire come consulta su di un tema centrale, periodico, per lavorare insieme e maturare una cultura unitaria. In occasione dell'emanazione della legge 382 che presentava interrogativi e problemi sulle IPAB si sentì la necessità di allargare il dialogo a livello regionale, per cui si costituirono le Consulte Regionali con le stesse caratteristiche della Consulta nazionale...

La Consulta nazionale ebbe due tipi di evoluzione, frutto della necessità di un maggiore coinvolgimento nella preparazione e nella celebrazione dei Convegni e cioè:

- A. l'urgenza di far convergere anche altre realtà della chiesa italiana e di
- B. partire dalla base con seminari interregionali preparatori che avrebbero offerto materiale più specifico al Convegno Nazionale e ai Convegni regionali che sarebbero seguiti.

Situazione delle Consulte regionali nel 1986

Sardegna: la Consulta regionale esiste: è composta da tutti e sette gli organismi ecclesiali ed è stata molto attiva quando faceva un cammino di verifica su quanto nella Regione e nelle Amministrazioni locali si veniva realizzando.

Da qualche tempo è in calo. Occorre definire bene l'identità della Consulta secondo le linee date nello Statuto Caritas dalla CEI (v. Articolo relativo alla Consulta).

Sicilia: Da due anni la Consulta fa capo ad un Vescovo, con criteri più larghi della Consulta Nazionale di cui non si recepiscono le iniziative.

Occorre fare ponti di collegamento.

Calabria: La Consulta è formata da Caritas, FIRAS, UNEBA che lavorano attivamente, specialmente su problemi specifici.

CISM, CIF e S. Vincenzo hanno solo una presenza nominale.

Puglia: Esiste la Consulta, formata dai 7 organismi, anche se FIRAS e CISM sono poco attivi. Non ha però vita metodica, a seconda dei problemi che emergono sul territorio.

Si è fatto il convegno regionale sull'emarginazione giovanile.

Campania - funziona da 4 anni, con la partecipazione attiva di tutti e 7 gli organismi.

Ha fatto due convegni regionali: sugli anziani e sulla emarginazione giovanile.

Lazio: non esiste ancora la Consulta. Sarà l'occasione del seminario sugli stranieri a farla nascere.

Toscana: nell'83 è stato fatto un tentativo per la costituzione della Consulta; ma la Conferenza Episcopale Toscana non appoggia. Un'azione coordinata, insieme con le Misericordie, si è fatta per la legge sul volontariato.

Emilia Romagna: c'è un problema di identità. Si fondono insieme le due Consulte Regionali dell'assistenza stessa e della Sanità.

Lavorano insieme sotto la presidenza del Vescovo di Faenza.

Triveneto: tutto da iniziare.

Lombardia: la Consulta Regionale esiste, ma i suoi organismi non si incontrano per notevoli difficoltà.

Piemonte: C'è stata anni fa una grossa esperienza, ancora prima che si costituisse la Consulta Nazionale. Poi, con il formarsi della Cons. reg. sanitaria, la Conferenza Episcopale Piemontese ha cercato di assimilarla a quella sanitaria.

C'è però la volontà di riproporla e i vari organismi sono disponibili.

Liguria: La Consulta Regionale opera al completo dal 1980, ha un Vescovo referente e i membri rappresentativi degli organismi si incontrano regolarmente una volta al mese. Ha stabilito una antenna permanente dei bisogni e delle disponibilità reali, collabora con l'Università ed è in collegamento con i Consigli pastorali.

Ha realizzato i tre convegni regionali: Chiesa e territorio, persone anziane, emarginazione giovanile.

Dopo questa presentazione si mette in evidenza un punto positivo: dieci anni fa non esisteva niente, non si parlava di Consulta Regionale.

Su di un cammino comune ci si può intendere, è sempre positivo lavorare insieme.

Il Convegno sia in fase preparatoria che in fase di realizzazione, sarà occasione per dare nuova vitalità alle Consulte locali.

- 2) **La CISM, l'USMI-FIRAS, soprattutto quest'ultima, hanno sempre dato il loro contributo alla rilevazione delle schede per le Indagini sulle istituzioni socio-assistenziali (1976-1986-1996-2010) delle Opere e servizi socio-assistenziali e sanitari, promosse dalla Consulta Nazionale. Notavo con piacere, per es: nella Ricerca del 1976, tra i tre scopi della ricerca, ovviamente il primo era quello di offrire un quadro complessivo della situazione alla Chiesa Italiana, il secondo era quello di aiutare le Congregazioni a identificare nuovi modelli di servizio ai poveri per le Congregazioni religiose.(N.B.: Già non c'era più nella ricerca del 1988)**
- 3) **Parallelamente, man mano che nella società e nella Chiesa sono intervenuti fatti nuovi che hanno mutato la situazione, la sensibilità e la cultura nei confronti della povertà, della emarginazione e dei servizi sociali, i religiosi e le religiose si sono trovati fianco a fianco a intercettare nuove modalità di risposte e di intervento con la Caritas(es. il problema della tratta, le tossicodipendenze, ecc), venendo di conseguenza a identificare nuovi modelli di servizio per le proprie Congregazioni. Si potrebbe fare uno studio – che porterebbe senz'altro a fare delle scoperte interessanti - di come, non solo i valori evidenziati dalla legislazione civile o quelli di un'applicata ecclesiologia del Vaticano II, assieme all'interiorizzazione di consolidate linee culturali di solidarietà e di essenzialità, abbiano modificato il "costume", le abitudini, della vita religiosa tradizionalmente intesa, creando nuovi modelli di servizio(ES: case-famiglie per minori, la più recente necessità di distinguere la vita propriamente della comunità religiosa dalla gestione/organizzazione dell'opera, la scelta preferenziale di un servizio domiciliare, piccole comunità religiose impostate sul modello familiare ecc.). Un altro elemento, che ha costretto i religiosi a uscire dalle loro "case-fortilizi" di carità, oltre alla esponenziale diminuzione di vocazioni, è stata il rapido cambiamento della situazione generale dovuta al fatto che sono aumentati i soggetti laici delle opere fino a diventare numericamente più rilevanti dei soggetti religiosi; sono aumentati anche forme istituzionali alternative alla congregazione religiosa: associazioni, cooperative, comunità, ecc.**
- 4) **A gomito a gomito nelle emergenze**
 In occasione del terremoto nel Sud d'Italia del novembre 1980, i religiosi, in modo particolare le religiose (120) hanno lavorato generosamente, condividendo dolori e angosce dei terremotati.
 Con generosità, i religiosi italiani, nel 1983, hanno risposto alle richieste di solidarietà e di aiuti per la Polonia (cfr. lettera della Caritas, Roma 21 aprile 1983).

Insieme, Caritas e CISM-USMI hanno intercettato, nel 1986, **nuovi bisogni nel problema dei migranti.**

LINEA: FEDELTA' E PROFEZIA

VORREI UNA CARITAS

1. **diocesana o parrocchiale che non sia vissuta soltanto come una unità di rilevazione o osservatorio (cfr. Ultimo censimento per la ricerca delle opere sociali), o punto di organizzazione, ma centro di unità per tutte le iniziative di carità.**

Si deve far carico di un cambiamento mentale, di una conversione che accompagni tutti gli attori della Caritas a definirsi all'interno di una chiesa-comunione che vede la chiesa locale articolarsi in vari ministeri e i laici crescere in consapevolezza e responsabilità. La caritas imposti il lavoro in modo tale che le varie componenti si sentano partecipi, protagonisti della costruzione del tessuto caritativo e sociale della propria chiesa, con un coinvolgimento autentico, e non strumentale. I religiosi, a volte soffrono di un certa indifferenza (al di là di un interessamento a fini utilitaristici) circa la loro ricerca di identità.

Anche perché depositari di un carisma di carità, possono aiutare le caritas locali a rendere evidenti le problematiche e a denunciare ingiustizie e inadempienze; le comunità religiose possono essere sul territorio "sentinelle" attente all'evolversi dei bisogni per segnalare, proporre soluzioni, tessere reti di carità, rispondere alle aspettative delle persone nel dare voce a chi non ce l'ha e nella scelta preferenziale per gli ultimi. Forse ancora una volta può sembrare un "grido" nel deserto che a scadenza, si ripete; ma mai come in questo tempo c'è bisogno di un lavoro in rete, capace di mettere insieme energie e progetti, sogni e ideali non solo del clero, dei laici, ma anche dei religiosi. Proprio per questo, la caritas locale e diocesana può diventare un "collante", un "fulcro" attorno al quale far convergere tutte le varie realtà. La CEI con il decreto del 2 luglio 1971, costituì Caritas Italiana come "organo pastorale per la promozione e il coordinamento delle attività caritative e assistenziali" (all. n. 1-1ª Parte). Caritas nazionale abbia una funzione prevalentemente pedagogica, cioè sia sempre più in grado di aiutare le Caritas diocesane a promuovere le Caritas parrocchiali, dando loro la fisionomia non di gruppi caritativi, ma di organi pastorali di promozione e di coordinamento.

2. **Vorrei una Caritas capace... più... che di... "fare rete" – termine oggi in voga – di essere principio di unità nella testimonianza della carità coinvolgendo la chiesa locale**, ovviamente per quanto attiene alle iniziative di carità e solidarietà, in tutte le sue espressioni (dal clero alla via consacrata, dai laici ai movimenti). La Caritas, non solo a livello nazionale, ma anche diocesano e locale assuma come sua propria divisa, come suo proprio metodo di lavoro la strategia del 'lavoro in rete'. In un mondo caratterizzato dalla 'complessità', nessuna iniziativa singola, per quanto importante, ha realisticamente speranza di produrre cambiamento culturale e sociale. E di cambiamento c'è sinceramente bisogno, nell'attuale congiuntura di uscita dalla terribile crisi che ha colpito il mondo. Crisi non solo economica, ma anche e soprattutto morale, spirituale.

3. **Vorrei una Caritas capace di rilanciare consulte diocesane/regionali**

È un problema che si trascina fin dalla fondazione della caritas, con alterne fortune. Creare Consulte-Caritas non è avere un organismo in più nella "baraccone" della vita ecclesiale; significa piuttosto avere un luogo dove intercettare nuove povertà, portarle all'attenzione non solo della Chiesa, ma anche della politica, dell'opinione pubblica e della cultura. Da cui il dovere, come chiesa, di verificare gli atteggiamenti delle comunità cristiane nei loro riguardi e tentare di dare un contributo per la loro crescita.

In fondo i religiosi possono essere valorizzati anche perché "portatori" della radice carismatica del proprio fondatore. Le Congregazioni religiose che operano in Italia affondano le loro radici in tempi in cui i fondatori hanno avviato le loro opere per rispondere a situazioni di

degrado e povertà scaturenti dalle condizioni socio-economiche del loro tempo. Sentirono il dovere cristiano di dare aiuto, accoglienza, assistenza/cura, educazione e istruzione alle persone più emarginate e bisognose: dai ragazzi poveri e a rischio di esclusione sociale, agli orfani, ai bambini e ragazzi sfruttati e venduti sulle piazze, alle ragazze e donne dedite alla prostituzione, ai malati e lebbrosi rifiutati dagli ospedali pubblici, ai lavoratori disoccupati e ai proletari senza sostegno, nelle varie fasi dell'industrializzazione, ai disabili fisici e psichici, ai vecchi abbandonati nelle grandi periferie urbane, ai carcerati, ai pellegrini...

Anche le *modalità* furono le più svariate e originali a quel tempo: nidi per bambini illegittimi, asili per l'infanzia, orfanotrofi, collegi, case di accoglienza e centri di cure sanitarie, convitti e mense per operai/e lontani dalle loro famiglie, scuole elementari per sordi e ciechi, interventi di assistenza e cura per ammalati poveri, a domicilio o presso ospedali. I nostri fondatori si preoccuparono soprattutto di offrire ai giovani e ai più abbandonati l'esperienza di una casa e di una famiglia. Per la promozione umana dei minori, infine, decisero di fondare scuole professionali per assicurare un avvenire dignitoso, a quanti sarebbero cresciuti senza alcuna garanzia.

I loro interventi furono *profetici* e anticipatori di risposte e di servizi che in seguito sarebbero stati recepiti e fatti propri dai sistemi di Welfare pubblici (scuole professionali, strutture socio-sanitarie, interventi di cura a domicilio ecc.)

Le Congregazioni religiose hanno riempito vuoti presenti nell'organizzazione pubblica dei servizi e hanno tracciato sentieri alle future politiche sociali. Scegliendo inoltre come destinatari privilegiati i poveri e gli esclusi, in tempi in cui la povertà era considerata problema di ordine pubblico ed era affidata, come competenza al Ministero dell'Interno, essi annunciavano con le opere la scelta evangelica degli ultimi, l'uguaglianza dei figli di Dio, la dignità di ogni persona, al di là della sua condizione sociale. In sintesi, l'opera delle Congregazioni, grazie alla creatività, alla generosità e alla gratuità che esprimevano, costituiva un germe di ottimismo per la società, alimentava la speranza nei poveri, stimolava la solidarietà dei credenti e di persone di buona volontà, diventava una grossa spinta vocazionale per tanti giovani.

4. **Alla vita Religiosa piacerebbe che la Caritas non ritenga** i religiosi risorsa sempre disponibile e pronta al servizio, senza che le loro attuali difficoltà, le problematiche proprie della vita religiosa siano avvertite come un problema di chiesa. Si continua ad avvertire un prevalente interesse per le opere dei religiosi più che per il loro carisma e la loro missione propria nella chiesa e nel mondo. Se la vita religiosa è in crisi non è un problema solo della vita religiosa ma è anche della Chiesa. Chiesa e vita religiosa sono legate: la vita religiosa è un dono del Signore alla sua Chiesa. È un elemento costitutivo della chiesa ed è un'espressione della sua vitalità. Se va bene la vita religiosa, va bene anche la Chiesa.